

GIORGIO COLANGELI GIUSEPPE FIORELLO MARK MANALOTO

SE CHIUDO GLI OCCHI NON SONO PIÙ QUI

Un film di Vittorio Moroni
Sceneggiatura Vittorio Moroni e Marco Piccarreda
una produzione 50N con RAICINEMA



50
notturmo

VIA PAVONI 59 - 00176 ROMA
produzione@50notturmo.it
cell. 328 5489674



SE CHIUDO GLI OCCHI NON SONO PIÙ QUI

CAST ARTISTICO

GIORGIO COLANGELI_ETTORE



GIUSEPPE FIORELLO_ENNIO



MARK MANALOTO_KIKO



SOGGETTO

Kiko ha 16 anni. Suo padre, defunto, era italiano. Sua madre Marilou è filippina. Vivono con Ennio, il nuovo compagno della mamma, un caporale che sfrutta immigrati clandestini. Ogni giorno, dopo la scuola, Kiko è costretto a lavorare nei cantieri edili di Ennio. Sente di vivere nel pianeta sbagliato. C'è un solo posto dove è possibile sognare: un vecchio bus abbandonato in una discarica che Kiko ha trasformato nel suo rifugio. Un giorno un vecchio amico del padre, Ettore, viene a cambiare il suo destino: lo cerca e si offre di diventare il suo maestro. Ma quell'uomo nasconde un segreto.



STORIA

Il film racconta l'incontro tra un ragazzo adolescente, Kiko, e un uomo anziano, Ettore. Un incontro decisivo per entrambi: a Kiko darà la possibilità di trovare, nella giungla disperata dove abita la sua adolescenza, il coraggio di lottare; a Ettore la speranza di una redenzione.

Kiko ha 16 anni e insieme alla madre filippina, Marilou, e al suo nuovo compagno, Ennio, abita al piano superiore di un bar-stazione di benzina nella periferia friulana.

Il suo amatissimo papà, Jacopo, è morto da quasi due anni in un incidente stradale.

E' stato lui ad insistere perché Kiko frequentasse il liceo scientifico: fin da quando era bambino lo ha contagiato con l'interesse per l'astronomia e ha sognato per lui un futuro appassionante.

Ma il presente di Kiko è un incubo. A scuola va male. E non potrebbe essere altrimenti: Ennio lo costringe a lavorare ogni pomeriggio e non gli lascia né il tempo né l'energia per studiare.

Ennio è un caporale: organizza squadre di lavoratori edili clandestini e li sfrutta. Esige che Kiko si guadagni da vivere – la scuola è un lusso che non intende concedergli gratis – e quando perde il controllo diventa violento. Gli operai clandestini sono alloggiati in un dormitorio adiacente alla casa ed è Marilou a cucinare per loro. La casa perciò non è una vera e propria abitazione, ma una specie di accampamento costantemente attraversato dal vociare, dai litigi e dalla scontentezza di una babele di sfruttati.

Marilou è innamorata di Ennio e aspetta da lui un figlio. Ennio le vuole bene e per lei si è sobbarcato tutti i debiti lasciati da Jacopo. Sia pure con mezzi discutibili, di fatto Ennio manda avanti le cose. Vorrebbe riuscire a fare di Kiko un bravo muratore, un capomastro, vorrebbe poter diventare suo amico, la sua guida. Ma per Kiko Ennio è solo l'usurpatore della casa di suo padre. Il ragazzo non capisce come sua madre possa stare con uno come lui, come possa aver dimenticato Jacopo. Quando le tensioni tra Kiko ed Ennio esplodono, Marilou è sempre schierata con Ennio.

A scuola qualche insegnante si è accorto che Kiko ha una bella testa, ma i risultati sono mediocri. Kiko rischia la bocciatura, per il secondo anno consecutivo.

Gli insegnanti non sono persone indifferenti, né distratte, anzi sono competenti e sensibili; qualcuno in particolare cerca di stimolare Kiko, di incoraggiarlo, ma al tempo stesso è come se l'istituzione scolastica

non riuscisse davvero ad andare oltre il compito di spiegare, valutare, giudicare. La situazione domestica di Kiko rimane confinata in uno strato sotterraneo e inaccessibile, dove nessuno sembra in grado di arrivare. L'unico spazio davvero intimo che Kiko possiede è un vecchio autobus abbandonato in una discarica. È lì, in questo luogo ignorato da tutti, che il ragazzo spesso si nasconde, per sfuggire un mondo devastante, per inventarne uno segreto e magico, e, soprattutto, per "dialogare" con suo padre. Kiko si serve dell'eredità che Jacopo gli ha lasciato -la passione per l'astronomia- per alimentare la speranza che il progresso scientifico consenta presto all'umanità di percorrere il tempo a ritroso. È l'illusione estrema di poter rivivere alcuni attimi indimenticati con suo papà.

Fantasie a parte, la vita di Kiko sembra destinata a soccombere, finché un giorno un evento inatteso sembra poter rimescolare le carte del suo destino: Kiko incontra Ettore, un uomo sui sessanta.

Ettore dice di essere un insegnante in pensione e un vecchio amico del padre e si propone come maestro di Kiko. Inizialmente Kiko è molto restio e sospettoso, ma col tempo la frequentazione di quell'uomo diviene sempre più seduttiva, profonda e irrinunciabile. Ai nostri occhi Ettore appare una figura ambigua, in bilico tra simpatia e invadenza, tra sincera, solidarietà e indecifrabili secondi fini.

In ogni caso si apre per Kiko la porta di una "nuova scuola", parallela al liceo che frequenta, una scuola che parte dai suoi bisogni più profondi anziché dai protocolli ministeriali. Comincia l'avventura della conoscenza, la scoperta di segreti che si rivelano giorno dopo giorno più potenti, entusiasmanti e decisivi. Kiko comincia a capire che dai libri non arrivano solo nozioni, ma possibili risposte alle sue angosce, ai suoi interrogativi più urgenti.

È grazie ad Ettore e a questo sentiero nuovo verso la conoscenza che Kiko trova il coraggio per lottare, per cercare di dare una forma autentica alla propria vita, per pretendere di poter vivere la propria adolescenza senza rinunciare alla speranza di conoscere innanzitutto se stesso e le proprie potenzialità.

L'insegnamento più grande che Kiko impara da quest'uomo si può riassumere in una parola chiave: umanità. Guardare agli altri a partire dalla consapevolezza di essere un' unica cosa.

Ma il destino non ha esaurito le proprie sorprese e Kiko dovrà presto confrontarsi con una scoperta terribile e una scelta difficilissima.

IL REGISTA

Vittorio Moroni

SCENEGGIATURA

Nel 2010 ha scritto con Emanuele Crialese la sceneggiatura del film "*Terraferma*" di Emanuele Crialese PREMIO DELLA GIURIA - FESTIVAL DI VENEZIA 2011, film candidato a rappresentare il cinema italiano agli Oscar 2012. Nel 2012 ha scritto la sceneggiatura del film d' esordio alla regia di Alessandro Gassman "*Razzabastarda*", adattamento cinematografico della piece "*Roman e il suo cucciolo*" di Reinaldo Povod. Come sceneggiatore ha vinto per due volte il Premio Solinas, con "*Il sentiero del gatto*" (1998) e "*Una rivoluzione*" (2002); ha ricevuto nel 2009 la Borsa di sviluppo per la storia "*Se chiudo gli occhi non sono più qui*" ed è risultato due volte finalista con "*L'intruso*" (2002) e "*Funambola*" (Senza guardare giù) (2010).

REGIA CINEMATOGRAFICA

Ha diretto tre lungometraggi, "*Tu devi essere il lupo*" (2003) per cui ha avuto la Nomination al David di Donatello per il miglior regista esordiente e ai Nastri d'argento. Nel 2006 ha girato tra Roma e il Bangladesh, "*Le ferie di Licu*" per cui ha avuto la Nomination ai Nastri d'argento 2007 come miglior documentario, ed "*Eva e Adamo*", (2009). Tra i cortometraggi realizzati prima dell'esordio "*Eccesso di zelo*", (1997) ha vinto premi presso numerosi festival tra cui il Sacher d'argento e il Premio Universal che ha consentito a Vittorio Moroni di effettuare un master presso gli studios della Universal Pictures a Hollywood.

TEATRO

Nel 2009 ha vinto il Premio di drammaturgia SIAE-AGIS-ETI con la piece teatrale "*La terza vita*" , debutto Teatro Valle 2011 con Laura Nardi, Elena Veggetti, regia A. Pinheiro.

Nel 2012 è stato finalista del premio Riccione con la piece "*Il grande mago*", che ha debuttato a Roma durante la stagione teatrale 2012/13 , con Luca De Bei, regia di G.Marini

Nel 2013 debutterà "Penso che un sogno così..." con Giuseppe Fiorello, regia di Giampiero Solari.

NOTE

LO STILE POLIMORFO DEL FILM

“Se chiudo gli occhi non sono più qui” è un film polimorfo come l’adolescenza.

Si muove tra tre generi e li rimescola.

E' scritto come un film di finzione e girato come un documentario. Mark, il giovane interprete di Kiko, è stato scelto tra centinaia di coetanei per la sua prossimità e somiglianza con alcuni aspetti del personaggio. Con lui abbiamo lavorato per 5 mesi prima delle riprese, addestrandolo a non fare nulla che non sentisse vero, dandogli la possibilità di modificare movimenti, battute, dinamiche purché gli corrispondessero. Intorno a lui la camera a spalla si è mossa durante tutte le riprese restando disponibile ad essere sorpresa, spiazzata, sfidata dall’incertezza di ciò che poteva accadere.

Pertanto c'è un livello della messa in scena che cerca la realtà, che ammette sporcature nei movimenti di camera e nella messa a fuoco, che lascia filtrare la sensazione del pedinamento, della sorpresa, dell'imprevisto.

Ma al tempo stesso questo registro si articola con uno più magico e visionario, che tenta di raccontare il tempo interiore di Kiko, la sua devozione per i ricordi del padre, la sua speranza che esistano universi paralleli, curvature di un tempo non lineare, dove ciò che è passato non per forza è perduto. Lo sguardo del film in questi casi si fa contemplativo, incantato, suggerisce un' idea di realtà non naturalistica. Diviene l'occasione per osservare le cose da prospettive inaspettate, per interrogare la vita da distanze siderali. E l'immensità del firmamento diviene l' ostinata celebrazione di Kiko della possibilità di viaggiare nello spazio e nel tempo, di recuperare con la fantasia e con le prospettive più ardite della scienza l'affetto paterno perduto.

Infine il film è attraversato da una componente noir: la figura di Ettore, fin dal suo arrivo, porta con sé una quota di mistero che lo rende ambiguo, sospettabile, indecifrabile nelle intenzioni che rivelerà nell'ultima parte del film. Ettore incarna il paradosso di essere “boia” e “salvatore” allo stesso tempo. Il rapporto tra lui e Kiko è continuamente sospeso tra il romanzo di formazione e il sospetto della trappola. Questa frequenza di fondo lo rende ambivalente e inquieto, come il procedere della narrazione. E' come se la figura di questo strano precettore ci tendesse una mano e tenesse l'altra nascosta dietro la schiena. Questa ambiguità è un pungolo sotterraneo ineludibile, una sorta di promessa taciuta e inesorabile.

GENERAZIONE ORFANA

"Ciascuno cresce solo se sognato" Danilo Dolci

La condizione di orfano - che per Kiko è un dato di fatto narrativo - vale anche come metafora generazionale. Kiko vive la sua adolescenza oggi, in un periodo storico, in una Italia, dove le generazioni precedenti hanno sottratto la speranza di futuro alle generazioni successive. Kiko, come la sua generazione, si trova non solo senza il padre, ma anche senza maestri, senza punti di riferimento credibili in grado di guidarlo, di aiutarlo a trovare la strada. Nessuna delle persone che si occupano di lui, compresa la madre, è in grado di sognare con lui. Kiko sente di essere solo, gettato in balia di un pianeta ingiusto. E non può fare a meno, disperatamente, di aggrapparsi alla nostalgia del padre, l'unica persona ad averlo davvero sognato. Da lui ha ereditato una situazione economica disastrosa, ma anche un tesoro prezioso: il desiderio di alzare gli occhi al cielo e confrontarsi con l'universo, con la grandezza. Ma suo padre è morto e Kiko non vuole rassegnarsi. E questa sospensione, questa impossibilità di sepoltura, è essa stessa una privazione. Rappresenta l'impossibilità di riconciliarsi con il passato e di guardare avanti.

SECONDA GENERAZIONE

Kiko è un'adolescente che appartiene alla cosiddetta “seconda generazione” (è nato in Italia da padre italiano e madre filippina), dunque ha un' opportunità in più nella definizione della propria identità e questa circostanza porta nel film un tema complesso e decisivo per il futuro della nostra comunità. La sua origine non passa inosservata e il suo confronto coi coetanei attraversa forme esplicite o sottili di razzismo ed esclusione. Nel suo cercare di capire chi è, chi vuole essere, chi può essere, Kiko dovrà fare i conti anche con le diverse culture che vivono in lui. E quando sarà il momento di riconciliarsi con sua madre e insieme provare a immaginare un futuro comune, dovrà passare innanzitutto dalle radici, dal proposito del ritorno nelle Filippine, dalla figura del nonno, da tutto quell'immaginario intorno alle origini che per Kiko è quasi esclusivamente mitico (Kiko è stato nelle Filippine solo da piccolo), ma non per questo irreali.

LA SCUOLA E L'AVVENTURA DEL SAPERE

Uno degli ambienti ricorrenti nel film è la scuola, rappresentata come un luogo ricco di possibilità, risorse e conflitti, dove l'adolescenza in evoluzione si misura con opportunità e giudizi. Il film ci parla della scuola come istituzione, in difficoltà a relazionarsi alla complessità di un'età e di un tessuto sociale in straordinaria evoluzione, alla scuola non sempre capace di suscitare speranze ed illusioni di futuro per le attuali generazioni, alla scuola come luogo fatto di persone differenti e speciali – i docenti – capaci con le loro individualità di accogliere, intuire, seminare, oppure distruggere, reprimere, ignorare...

Ma più che sulla scuola è soprattutto un film sull'avventura della conoscenza, sulla potenza esplosiva che deflagra quando il sapere entra in contatto con la vita e il bisogno profondo di interrogarci intorno ad essa. In questo senso è un film pieno di ottimismo, che riconosce la possibilità dell'entusiasmo e della trasformabilità della vita a partire dal sapere, anche il giorno che sulla terra dovessero essere scomparse tutte le scuole, le accademie e le università.

DIVENTARE ESSERE UMANI_TERENZIO

"Se chiudo gli occhi non sono più qui" si interroga insieme al suo protagonista, Kiko, su alcuni temi fondamentali dell'esperienza umana.

Lo fa prendendo spunto da alcuni testi della filosofia e della letteratura occidentali (da Platone a Nietzsche) e facendone tappe di un ideale percorso di conoscenza che porterà Kiko faccia a faccia con domande nuove e importanti sulla sua vita e sulle sue scelte.

Forse la frase più importante che Kiko apprende da Ettore è quella di Terenzio: "Nihil humanum mini alienum esse puto" (non c'è niente che sia umano che non riguardi anche me). E' la prospettiva da cui Ettore vorrebbe che Kiko guardasse gli esseri umani. Ed è in un certo senso la prospettiva da cui il film guarda ai suoi personaggi. Nessuno è solo cattivo, nessuno tantomeno è un mostro. Ciascuno viene da un contesto, ciascuno insegua una propria idea di giustizia. Talvolta un'azione miserabile genera la possibilità di un riscatto (Ettore), talvolta un comportamento spietato nasce dall'ignoranza, dalla miseria e dalla convinzione di trovare soluzioni (Ennio), talvolta la rivendicazione di un diritto e la lotta contro la sopraffazione si trasforma involontariamente nel suo contrario: l'aggressione dei più deboli (accade a Kiko quando, denunciando Ennio, espone gli operai alla retata della polizia)... Dunque bene e male si rivelano polarità complesse e in continua sovrapposizione, talvolta indecifrabili nei rispettivi confini. E l'unico atto di umanità possibile è considerare il nemico innanzitutto come un essere umano.

ABBANDONO SCOLASTICO

Kiko resiste alle pressioni della famiglia, che ha bisogno delle sue braccia, del suo tempo, del suo lavoro, Kiko lotta per avere l'opportunità di crescere, di esplorare le proprie potenzialità, di conoscersi, Kiko alla fine desiste e abbandona la scuola. Come molti ragazzi, specialmente maschi, in Italia. Quello della dispersione scolastica è un fenomeno dove l'Italia ha un primato tristemente negativo. Lo confermano gli ultimi dati 2012 del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (Miur). Così come le statistiche dell'Ocse. L'Italia è quart'ultima in Europa dietro alla Grecia e lontanissima dagli obiettivi Ue.

CASA

Se la casa, come dice Renos Papadopoulos è "quel luogo che non ti devi meritare", allora Kiko non ha una casa. Ennio gli ricorda che le cose che mangia non ci arrivano gratis nel frigo, gli ricorda che se non fa la sua parte (andare al cantiere) non ha diritto ad avere camera sua, gli ricorda che è suo dovere aiutare la madre (lavorare invece di andare a scuola).

La casa dove vive Kiko non può essere casa perché è un non-luogo: è un bar che il padre non ha mai finito di pagare né ristrutturare, dunque uno spazio-sogno incompiuto, è un bar che Ennio ha chiuso, dunque è un posto nato per accogliere che si rifiuta di accogliere; è l'accampamento dove transitano operai clandestini (dunque non legalmente ammessi ad entrare in casa) talmente sfruttati da non poter comunque sperare di avere una propria casa; è il sogno-spazio di Jacopo (papà di Kiko) interrottosi con la morte e usurpato da Ennio, che, agli occhi di Kiko, occupa un luogo fisico e simbolico che non gli spetta.

La vera casa di Kiko è il suo autobus, un relitto che ha trovato nella discarica adiacente e che ha trasformato nel suo rifugio. L'autobus è un luogo dove a nessuno è consentito entrare, tranne alla memoria. Kiko ha trasformato quella carcassa in una sorta di santuario, pieno di tutti gli oggetti appartenuti al padre, sistemati come reliquie e capaci di evocare la presenza, con cui Kiko dialoga regolarmente.

CAPORALATO NEL NORDEST

La svalutazione del lavoro, il dumping sfrenato, la crisi, la mancanza di leggi e controlli adeguati hanno lasciato proliferare il lavoro nero e lo sfruttamento della manodopera. Accanto alle imprese legali che ogni giorno chiudono o si reggono a galla con sempre maggiori più difficoltà, aumentano i fenomeni di sfruttamento e di illegalità, persino di schiavismo. Se il caporalato nel sud Italia è un fenomeno che è stato in parte scoperto e raccontato, quello del nord è molto più ignoto e misterioso. Eppure esiste e si serve spesso di migranti clandestini, proprio perché ricattabili e senza diritti, marchiati già in partenza da quella condizione di illegalità, che il reato di clandestinità genera.

ASTRONOMIA

Kiko, fin da piccolissimo, eredita dal padre la passione per l'astronomia.

Il desiderio di guardare il cielo e i suoi misteri. E interrogarli.

Di espandersi oltre i propri confini, di sognarsi altrove.

Per Kiko l'astronomia è soprattutto questo: il luogo delle possibilità non ancora date, lo sguardo su un futuro fantastico.

Che può restituire le persone amate e dare speranza di una vita migliore.

L'astronomia in "Se chiudo gli occhi non sono più qui" è il terreno in cui si incontrano il presente e il passato, la fantasia e la realtà, le domande e i silenzi.

Un aldilà misterioso governato da leggi ancora sconosciute in cui la nostra percezione degli eventi viene completamente sovvertita.

Così come le nuove teorie della fisica sembrerebbero suggerire.

L'astronomia è sempre stata per me un'occasione per fantasticare, un solaiio dove andare a cercare metafore. Durante la scrittura di questo film, invece, io e Marco Piccarreda ci siamo avventurati in un percorso per certi versi più scientifico e ci siamo scambiati le reciproche scoperte, e insieme abbiamo provato a capire le varie teorie sull'origine dell'universo. E' stato molto eccitante verificare come anche dentro il discorso scientifico continuasse a sopravvivere una magia, un mistero e prendere atto di come la scienza non esclude, ma anzi considera teoricamente possibile una natura del tempo che consente viaggi all'indietro.

CAST TECNICO

Regia_Vittorio Moroni

Soggetto_Vittorio Moroni

Sceneggiatura_Vittorio Moroni_Marco Piccarreda

Fotografia_Massimo Schiavon_Andrea Caccia

Scenografia_Fabrizio d'Arpino

Montaggio_Marco Piccarreda

Musiche_Mario Mariani

Ed.musicali Ala Bianca

Costumista_Grazia Colombini

Trucco_Dorina Forti

Fonico di presa diretta_Luca Bertolin

Montaggio del suono_Fabio D'Amico_Dario D'Amico

Organizzatore generale_Mauro Calevi

Produzione_50Notturmo con RAI Cinema

In collaborazione con_MiBac, BLS Südtirol - Alto Adige, Friuli Venezia Giulia Film Commission

Francesca Picchi, Massimo Maggiore, SoundArt, Lo specchio.